



# Nel segno di Giona/2 Moby Dick: se il mondo è una nave

**I**l primo esempio di rilettura del Libro di Giona (v. a pag. 10 di questo numero della rivista) non può che fare riferimento a *Moby Dick o la balena* (Londra - New York 1851), tanto più a duecento anni dalla nascita del suo autore, Herman Melville (1819-1891). A dispetto di una trama perfino banale (un capitano paranoico si incaponisce in una insensata caccia a un capodoglio che lo trascinerà alla rovina), questo romanzo-cattedrale è, per dirla con Harold Bloom, «un'opera di un'originalità straordinaria, insieme il Libro di Giona e il Libro di Giobbe della nazione americana».<sup>1</sup>

## Un romanzo-Bibbia

Non è ovviamente possibile in questa sede sviscerare le molteplici implicazioni dell'«unico libro che merita di essere chiamato la Bibbia americana», come afferma Nathaniel Philbrick.<sup>2</sup> Anche il lettore più sprovvisto è in grado di cogliere in *Moby Dick* i numerosi riferimenti biblici, dalla ripresa della vicenda di Giobbe a quella di Giona, dalla rievocazione del Leviatano, il mitico serpente marino incarnazione delle forze malefiche (*Isaia* 27,1; *Salmo* 74,14; 104,26; *Giobbe* 8,8; 40,25)

ai nomi del narratore-testimone, Ismaele, primo figlio di Abramo e di Agar (*Genesi* 16), del capitano Achab, omonimo del più malvagio re di Israele (*1Re* 21,25), della nave che soccorre Ismaele, Rachele, madre straziata alla ricerca dei figli perduti (*Geremia* 31,15 e *Matteo* 2,18).<sup>3</sup>

*Moby Dick* è un romanzo di proporzioni bibliche, come già aveva sottolineato Cesare Pavese nella Prefazione alla sua celebre traduzione: «Si legga quest'opera tenendo a mente la Bibbia e si vedrà come quello che potrebbe anche parere

**NATHANIEL PHILBRICK** nasce nel 1956 a Boston, in Massachusetts. Dal 1986 vive a Nantucket, della cui storia è uno dei massimi conoscitori. Nel 2000 pubblica *Nel cuore dell'oceano: il naufragio della Baleniera Essex* (trad. it. 2013), un libro che ha ispirato il film *Heart of the Sea - Le origini di Moby-Dick*, diretto da Ron Howard con protagonista Chris Hemsworth. È del 2011, invece, il saggio *Why Read Moby Dick* (Viking).



① *Come si legge un libro e perché*, Rizzoli, Milano 2000, p. 303.

② Tra la sterminata bibliografia sul romanzo mi limito a segnalare Nathaniel Philbrick, *Why Read Moby-Dick*, Viking, New York 2011 e Paolo Gulisano, *Fino all'abisso. Il mito moderno di Moby Dick*, Ancora, Milano 2013.

③ Per approfondire, cfr. Jean-Pierre SONNET, «Navigare sull'abisso. *Moby Dick* e la Bibbia», *Rivista del clero italiano* 11 (2016) 759-775 (ora ripubblicato in *Nouvelle Revue Théologique* 141 [2019] 6-21).



**Una drammatica scena della tempesta che ha travolto la nave di Giona. Anche il lettore meno attrezzato è in grado di cogliere in *Moby Dick* i numerosi riferimenti biblici. PAUL BRILL (1554-1626), *Giona e la balena*, Galleria Franchetti, Ca' d'Oro, Venezia.**

un curioso romanzo d'avventure [...] si svelerà invece per un vero e proprio poema sacro cui non sono mancati né il cielo né la terra a por mano».<sup>4</sup>

Come la Bibbia, *Moby Dick* è un romanzo che si presta a una pluralità di interpretazioni; come la Bibbia contiene numerosi registri espressivi e generi testuali; come la Bibbia ha una dimensione epico-mitica; come la Bibbia ha dato vita a una nutrita serie di riletture; come la Bibbia è una sorta di enci-

<sup>4</sup> «Prefazione» a *Moby Dick o la balena*, Adelphi, Milano 1987, p. 12. Pavese pubblicò la traduzione nel 1932 presso l'editore Frassinelli e nel 1941 mise a punto una revisione.

clopedia; come la Bibbia è un testo che si conosce anche senza averlo letto; addirittura, come nella Bibbia, qualcuno ha voluto cogliervi dei codici segreti.<sup>5</sup> Parlando della pluralità dell'esperienza umana, la Bibbia e *Moby Dick* sono entrambi testi onnicomprensivi.

<sup>5</sup> Al momento di imbarcarsi, Ismaele si immagina un manifesto con scritto: «Grande campagna elettorale per l'elezione del presidente degli Stati Uniti. Un certo Ismaele va a caccia di balene. Cruenta battaglia in Afghanistan» (p. 25). C'è chi ha voluto vedere in queste parole un messaggio cifrato che preannuncia l'attentato dell'11 settembre 2001... Per quanto concerne la Bibbia, cfr. Michael DROSIN, *Codice Genesi*, Rizzoli, Milano, in tre (sic!) volumi.

Ma la presenza della Bibbia in *Moby Dick* va cercata ancora più in profondità. Come ha mostrato Ilana Pardes, Melville è stato uno dei primi autori a essersi accostato al testo biblico con un approccio estetico ed ermeneutico: la sua insistenza «sulla combinazione di diversi modi di discorso – poetico, storico, legale, scientifico, enciclopedico, politico, descrittivo – [è] un omaggio al tentativo della Bibbia di catturare ogni sfumatura dell'esperienza umana e ogni

possibile modalità di discorso nella sua incredibile mescolanza di narrativa, poesia, storia, codici legali».<sup>6</sup> In particolare, mentre scriveva *Moby Dick*, Melville è stato influenzato dalla *Cyclopedia of Biblical Literature* di John Kitto pubblicata nel 1845 a Edimburgo e ben presto diventata una delle enciclopedie bibliche più popolari in America, con diverse edizioni uscite dal quel 1845 in poi, inclusa una versione ridotta nel 1852. La *Cyclopedia* si presentava come una panoramica di alta divulgazione sulla ricerca storico-geografica sulla Bibbia in un formato accessibile e corredata da numerose incisioni. Il gran-

<sup>6</sup> Ilana PARDES, *Melville's Bibles*, University of California Press, Berkeley 2008, p. 3.

de successo riscosso in America «era parte di un più ampio processo di traduzione culturale attraverso il quale l'approccio scientifico continentale alla Bibbia divenne parte integrante della scena esegetica americana» (Pardes, p. 48).

## Un mix di storia e fantasia

La voce dedicata a «Giona» nella *Cyclopedia of Biblical Literature* si deve a John Eadie. E proprio con questo autore entra idealmente in dialogo Melville-Ismaele nel capitolo 38 di *Moby Dick* intitolato significativamente «Giona sotto il profilo storico» (pp. 430-432)<sup>7</sup>, che di fatto è un commento al commento di Eadie.

Del resto, il libro di Giona, con il suo affascinante mix di storicità e fantasia, è uno dei testi privilegiati su cui si è esercitata una lettura storica, tipologica o allegorica. Pur influenzato dallo storicismo della *Cyclopedia* di Kitto, Melville, da scrittore prima che da esegeta, non si preclude anche altri

approcci esegetici finalizzati a far emergere il potenziale poetico del testo. Più che il vero storico è il vero poetico a interessare Melville. Non a caso, nel capitolo precedente («L'onore e la gloria della baleneria», pp. 426-429) non viene sottolineata la figura storica di Giona, ma quella mitica, perché considerata parte di quella schiera di eroi, di dei e di semidei che hanno avuto «l'ardire di muovere baldanzosi incontro alla balena» (p. 427): Perseo, «principe dei balenieri», che uccise il mostro per salvare Andromeda; san Giorgio («il drago era, a parer mio, una balena»); Ercole, «un baleniere involontario», che sconfisse il mostro marino per liberare Esione;

Vishnu che «si incarnò in una balena e calato al suo interno negli abissi più profondi recuperò i sacri volumi [i Veda]» (p. 428). La ricerca di paralleli mitici, per quanto infondati storicamente, era per Melville significativa a livello simbolico-letterario perché consentiva di cogliere l'universalità e al tempo stesso l'attualità della figura di Giona.

«Il trasferimento di Giona da parte di Melville al XIX secolo è un'audace controtipologia – un provocatorio innalzamento di reietti e rinnegati

contemporanei alla posizione di figure bibliche esemplari –, ma serve anche come commento all'impossibilità di mantenere l'obiettività che l'indagine biblica aspira a preservare nella sua ricerca di un passato biblico storicamente valido» (Pardes p. 60).

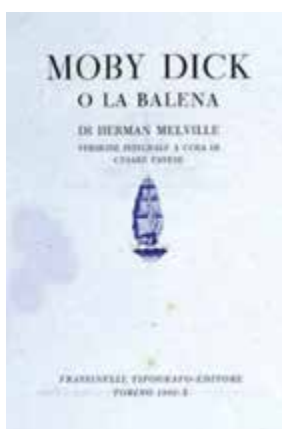


*Herman Melville*

Scrittore, poeta e critico letterario, **HERMAN MELVILLE** (1819-1891) pubblicò nel 1851 il romanzo *Moby Dick*, considerato uno dei capolavori della letteratura americana.

Pochi giorni prima di imbarcarsi sulla *Pequod*, Ismaele ascolta nella Cappella del Baleniere di New Bedford la predicazione del pastore Mapple,<sup>8</sup> i cui trascorsi giovanili come marinaio e ramponiere hanno lasciato un segno profondo sia

LA PRIMA TRADUZIONE IN ITALIANO DI *MOBY DICK* RISALE AL 1932 ED È DI CESARE PAVESE: UNA TRADUZIONE CHE EBBE UNA NOTEVOLE INFLUENZA SULLA CULTURA ITALIANA DI QUEGLI ANNI.



<sup>7</sup> Cito il romanzo nella recente traduzione di Ottavio Fatica (Einaudi, Torino 2015).

<sup>8</sup> Magistralmente interpretato da Orson Welles nel film di John Huston del 1956 ([www.youtube.com/watch?v=72\\_pvjOtX44](http://www.youtube.com/watch?v=72_pvjOtX44)).





Qui sotto, la predicazione del pastore Mapple, magistralmente interpretato da Orson Welles nel film di John Huston del 1956.



**GEORGE ORSON WELLES** (1915 – 1985), attore, regista, sceneggiatore, drammaturgo e produttore cinematografico americano, è considerato uno degli artisti più versatili e innovativi del Novecento in ambito teatrale, radiofonico e cinematografico. *Quarto potere* (1941), il più grande successo cinematografico di Welles, è considerato ancora oggi uno dei migliori film della storia del cinema.

nella forma a prua del suo pulpito (perché «il mondo è una nave impegnata in un viaggio di sola andata, non contempla ritorno; e il pulpito ne è la prua», p. 63), sia nel codice espressivo della marineria da lui («Voi a tribordo, accostate a manca e voi a babordo, a dritta! A mezza nave, a mezza nave!», p. 64). Salito sul pulpito, Mapple annuncia che predicherà sull'«ultimo versetto del primo capitolo di Giona: «E Dio aveva preparato un grande pesce per inghiottire Giona»» (p. 65). Il suo sermone è diviso in due parti, come del resto la vicenda narrata nel Libro di Giona. La prima parte (la fuga e il pentimento del profeta) riguarda tutti i presenti in chiesa: «Compagni, io non vi propongo di imitare Giona nel peccato, ve lo propongo invece come esempio di pentimento» (p. 71). La seconda riguarda in particolare lo stesso Mapple, ministro della Parola, visto l'incarico affidato a Giona di «predicare la Verità contro la Menzogna» (p. 72).

Le parole del pastore Mapple sono, da un lato, un invito ai marinai presenti in chiesa a immergersi nella vicenda del recalcitrante profeta biblico, che diventa uno di loro, una figura familiare e vicinissima. Fuggendo a duemila chilometri a occidente «Giona cercava di mettere il mondo tra sé e Dio, compagni, vi rendete conto? (...) È un uomo in fuga (...) Quell'uomo tutto è fuorché innocente: i marinai lo avvertono con la forza dell'intuito» (p. 66). E la nave su cui si imbarca «fu la prima nave contrabbandiera documentata: contrabbandava Giona» (p. 69). Al contempo, però, il sermone svol-

ge una importante funzione meta-narrativa: presentandosi come una sorta di «exegetical voyage» (così Pardes, p. 46), è di fatto l'anticipazione metodologica di quell'ampio viaggio esegetico che è *Moby Dick*. Con metafora marinaresca, lo si potrebbe definire una navigazione nel piccolo libro di Giona come viatico alla navigazione della *Pequod* nell'immensità degli oceani.

Il motivo di fondo della predicazione di Mapple, che è poi il tema del Libro di Giona, viene da lui così riassunto: «Se obbediamo a Dio dobbiamo disobbedire a noi stessi; la gravosità dell'obbedienza a Dio consiste in questo: nel disobbedire agli uomini» (p. 65). La dialettica obbedienza a Dio *versus* obbedienza agli uomini è anche il filo conduttore di *Moby Dick* e trova il suo culmine nel capitolo finale quando, al terzo giorno di caccia,<sup>9</sup> il primo ufficiale Starbuck, prima di obbedire per l'ennesima volta al capitano Achab, esclama: «Che Dio ci protegga, ma già mi sento dentro le ossa fradice che bagnano la carne dall'interno. Obbedendo a lui ho il sospetto di disobbedire a Dio» (pp. 654-655).

## L'ultimo respiro

Nella sua disperata ricerca della balena che gli ha troncato una gamba, Achab obbedisce più a se stesso e alla propria sete di vendetta che a Dio, pronunciando le sue parole estreme: «Ti vengo

<sup>9</sup> La caccia a *Moby Dick* dura tre giorni come la permanenza di Giona nel ventre del grosso pesce.

incontro rollando, balena che tutto distruggi e non riporti vittoria; fino all'ultimo io lotterò con te; dal cuore dell'inferno ti pugnalò; in nome dell'odio ti sputo in faccia l'ultimo respiro. Affondino tutte le bare e tutti i carri funebri in una pozza comune! E non potendo avere né l'una né l'altro, strascinami, anzi straziami mentre ancora ti do la caccia, pur legato a te, balena maledetta» (p. 664).

Quale contrasto tra queste parole e quelle che chiudono il sermone di Mapple, che esaltano chi all'ultimo respiro della sua vita può dire: «Oh padre, per la Tua verga a me anzitutto noto, mortale o immortale ecco che muoio. Mi sono battuto per essere, più che di questo mondo o di me stesso, Tuo. Eppure questo è niente; lascio a Te l'eternità: che cosa è l'uomo per durare la durata del suo Dio?» (p. 73).

È quindi significativo che il viaggio di Ismaele, come quello di Giona, cominci all'insegna dell'ascolto della Parola di Dio per bocca del pastore Mapple. Ismaele ascolta il suo sermone e per questo può raccontare (si può raccontare solo obbedendo a un ascolto).

«Ismaele non sa ancora che tornerà anche lui dalle grandi acque, come un novello Giona. La missione di quest'ultimo – fare opera di verità di contro alla menzogna – diventerà allora quella di Ismaele, il narratore. Leggere *Moby Dick* è dunque scoprirsi alle prese con le due *personae* dell'unico Ismaele

da un'estremità all'altra del romanzo» (Sonnet, p. 765).

## Ismaele l'outsider

Alla schiava Agar fuggita nel deserto l'angelo del Signore annuncia: «Partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele (*yišma'e'l*), perché il Signore ha ascoltato (*šama' yhwh*) la tua afflizione» (*Genesi* 16,11). Ismaele, il nome del narratore-testimone, è dunque legato biblicamente al vagabondaggio e all'ascolto.

In quello che è uno degli incipit più noti e folgoranti della letteratura mondiale, egli non si definisce («Io mi chiamo Ismaele») ma lascia che sia il lettore a farlo («Chiamatemi Ismaele»), lettore che nel corso della narrazione scoprirà come egli possa essere identificato con un Giona, con un Giobbe o comunque con uno degli *outsider* di cui la Bibbia è piena.

Ismaele chiama i suoi lettori a considerarlo un narratore affidabile proprio in quanto ha saputo ascoltare. Ne consegue che «leggere *Moby Dick* significa seguire Ismaele a un doppio livello. Da un lato, è salpare con lui sulla baleniera del capitano Achab; dall'altro, è imbarcarsi nella narrazione che egli conduce dal primo all'ultimo capitolo dell'opera» (Sonnet, p. 763).

*Moby Dick* comincia all'insegna di Giona (nel sermone di Mapple) e finisce all'insegna di Giobbe («E io tutto solo sono scampato per rapportartelo»: p. 666). Ascolto e narrazione. Giona è «figlio di Amittai», cioè letteralmente «figlio delle mie verità» (*'emet*), nome quanto mai ironico visto che Giona ha

un rapporto quantitativo problematico con la testimonianza della verità. Anche Ismaele, come Giona, è figlio della verità, ma di una verità veicolata dalla narrativa di finzione. Sia Giona nel Libro di Giona sia Ismaele in *Moby Dick* sono prodotti di *fiction*, ma di quale e quanta verità sono capaci! Sia Giona sia Giobbe hanno fatto l'esperienza dell'abisso,

ma sono tornati a testimoniare. Anche Ismaele ritorna, aggrappato a una «bara salvagente», un'entità ossimorica, come il ventre del grosso pesce, che da antro che digerisce diventa grembo che partorisce.

Ismaele ha visto da vicino l'abisso di bramosia in cui si è spinto Acab trascinando con sé l'intero equipaggio. Ha visto e ha raccontato. Ha compiuto un'opera di verità, secondo il suggerimento del pastore Mapple. Come la Bibbia, *Moby Dick* è una narrazione di salvezza. ■

«SE OBBEDIAMO A DIO  
DOBBIAMO  
DISOBBEDIRE  
A NOI STESSI;  
LA GRAVOSITÀ  
DELL'OBBEDIENZA  
A DIO CONSISTE  
IN QUESTO:  
NEL DISOBBEDIRE  
AGLI UOMINI».

Il pastore Mapple  
in *Moby Dick* o la balena

